

Il colloquio

di Monica Guerzoni

DALLA NOSTRA INVIATA

BERLINO «Io non voglio cedere su nulla». Alle dieci della sera berlinese, già seduto nell'aereo di Stato e con la cintura allacciata, Giuseppe Conte ha ancora voglia di parlare. Di gridare, quasi, che la trattativa sul *Recovery fund* non può ridursi a una discussione «su qualche miliardo in più o in meno». Ben altra per lui è la posta in gioco: «Se l'Europa non si riprende subito e non recupera competitività, resterà schiacciata sul piano globale».

La prima impressione è che il lungo faccia a faccia con Angela Merkel al castello barocco di Meseberg non sia stato, per dirla in metafora, una passeggiata tra i campi di grano del Brandeburgo. «Il negoziato è molto difficile» ammette il premier e al telefono racconta la sua versione del bilaterale decisivo con la Cancelliera, ultima tappa del tour nelle capitali europee in vista del Consiglio Ue che si apre venerdì a Bruxelles. Al di là della comprensione umana e politica al Paese più colpito dal virus, il realismo di Merkel ha raffreddato le aspettative del premier. Tra il confidenziale *tête-à-tête* e la cena niente affatto frugale a base di tartare di tonno e petto d'anatra, la Cancelliera in sostanza gli ha detto che «a qualcosa il governo italiano dovrà pur rinunciare». Perché i piccoli Paesi del Nord, Olanda, Austria, Svezia e Danimarca non si rassegnano a concedere l'intero tesoretto di 750 miliardi, di cui 500 a fondo perduto. E qui Conte ammette che «ci sono molte resistenze» e fa balenare, se non il veto, il potere di interdizione dell'Italia: «Usciamo dalla logica di una negoziazione a 27, sennò finiremo con un compromesso al ri-

La linea del premier: «Negoziato in salita, ma non cedo su nulla»

basso, sia sul *Recovery fund* che sul bilancio pluriennale europeo. I due tavoli non si possono separare. Se ci riduciamo a cercare un accordo tra tutti i Paesi finisce che dovremo gettare a mare quel che ne viene fuori». Insomma, il terrore di Conte è fare «una figuraccia davanti al mondo». Un appello a Germania e Francia a lanciare il cuore oltre l'ostacolo? «Sì, assolutamente. Chi ha maggiore visione in questo momento storico deve portare tutti ad avere lungimiranza».

Il sospetto è che a forza di alzare la posta, sia sul totale dei fondi che sulla governance, Conte sia rimasto solo.

Macché, lui quasi si arrabbia e, scusandosi per il ricorso alla retorica, rassicura: «Ma come fa l'Italia a essere isolata se la storia è dalla nostra parte? È assurdo considerare 22, o 23 Paesi isolati rispetto ad altri». Dove gli altri, è chiaro, sono i piccoli Paesi del Nord, cui Conte con queste parole sembra dichiarare guerra. Eppure il pressing di Merkel non può restare senza risposta. Il premier italiano deve concedere qualcosa, se non vuole uscire a pezzi dal negoziato più difficile. Ecco allora che, nel fiume in piena di parole, Conte apre un piccolo spiraglio: «Noi non vogliamo cedere su nulla, ma alla fine qualche limatura tec-

nica si farà». Il premier non fa numeri ma si prepara a rinunciare a qualcosa dei 250 miliardi di prestiti proposti dalla Commissione, purché non si tocchi la quota di sussidi a fondo perduto e la gestione del *Recovery* non passi del tutto al Consiglio europeo, cioè ai governi.

I motori dell'aereo già rombano, ma Conte non ha finito. Definisce «condivisibili» alcuni aspetti del piano di Charles Michel sulla portata totale degli aiuti, «ma altri aspetti non sono accettabili». Quali? «Io vedo varie criticità, quando si ragiona di riservare il 30 per cento a seconda della crescita del Pil si introduce una contraddizione intrinseca, un elemento di incertezza. Se io sto attuando bene il mio piano di riforme e sono in linea con il programma, voi mi tagliate una quota di finanziamenti? È una contraddizione irragionevole». Si è parlato anche di Cina, Usa, Libia e immigrazione. E pure, difficile negarlo, della tenuta dell'esecutivo. Luigi Di Maio vede Mario Draghi e Gianni Letta, non teme trame per un governassimo? «Qui ragioniamo di scenari globali e lei mi parla di incontri di un mio ministro a Roma? — ride amaro Conte —. La stabilità c'è se il governo produce per il bene dell'Italia, come stiamo facendo noi. Se si sta immobili, la stabilità non è un bene di per sé».

I saluti sono sul tema più esplosivo, la revoca di Autostrade. «Parlo solo di proposte che sono arrivate sul mio tavolo e quella che mi è arrivata è inaccettabile — si prepara al Consiglio dei ministri di oggi Conte —. Se mi dovesse arrivare una proposta di riduzione delle quote al 10, al 5 o all'1 per cento, la valuterò».



L'arrivo La cancelliera Angela Merkel accoglie il premier Giuseppe Conte



Nel parco Il colloquio nel giardino del castello di Meseberg

(Getty)

© RIPRODUZIONE RISERVATA